

CHE CI FANNO PINTOR E VITTORINI DA GOEBBELS?

“L'ALBERO DELLA VITA”, IL ROMANZO DI MAZZA TRA STORIA E FICTION

◆ Mario Bernardi Guardì

Mauro Mazza? Ha guidato il Tg2, ora è il direttore di Rai1. Un professionista equilibrato. Centrodestra, radici nel Msi non ancora “sdoganato”, apprendistato giornalistico nella squadra (anche calcistica) del *Secolo d'Italia*. Dopodiché il terremoto politico, la Seconda Repubblica, An. Mazza viene da questa lontana storia di militanza. Ma non è mai stato un fazioso. Ci sa fare. Per i centocinquantaquattro anni dell'Unità ha contribuito a confezionare un Sanremo “all'altezza”, con Morandi e Benigni ha proposto il teatro di Eduardo grazie a un convincente e “complice” Massimo Ranieri, ha rilanciato la fiction con ottimi risultati. Il Montalbano maturo e, adesso, il Montalbano giovane sono confezionati al meglio. In Rai c'è gente che fa egregiamente il proprio mestiere. E poi, quelle serate con Fiorello... Il Mattatore siculo scatenato e lui, il direttore, che ne fronteggia con garbo le irruzioni, non mette il muso e sembra essere il primo a divertirsi. Oddio, con lo sproloquante Guru “de nonantri”, l'Adriano nazionale, non si è poi tanto divertito. Ma i “puntini sulle i”, li ha messi e se deve cadere qualche testa, non è la sua. Garbato e simpatico, il Mazza, ma non provate a tirargli le pietre (a proposito di tiratori di pietre, ve la ricordate l'accoppiata Antoine-Gian Pieretti nell'edizione sanremese del 1967?), perché lui le restituisce tutte al mittente. “Gajardo”, no?

Questo dice l'utente tv medio, e crediamo che non faccia sconti né marchette. C'è però una cosa che probabilmente ignora. E cioè che Mazza ha da sempre una grande passione: la storia. Politica e dibattito intellettuale del Novecento, per essere

precisi. Così, nel 1981 ha pubblicato un saggio su Papini, protagonista, insieme a Prezzolini e a Soffici, dell'«interventismo culturale» fiorentino primo-novecentesco (*L'inquietudine di un secolo*, Volpe); negli scorsi anni è stato in giuria all'Acqui Storia; e adesso eccolo con un romanzo che farà sicuramente discutere (*L'albero del mondo-Weimar, ottobre 1942*, Fazi, pp. 160, euro 16).

Prima di tutto, che cos'è “l'albero del mondo”? È il “ginkgo biloba”, una pianta massiccia, dalle foglie di un verde chiarissimo e simili a minuscoli ventagli ondulati, da tre secoli simbolo di Weimar, città colta e austera della Turingia, cara a Bach e Goethe, Herder e Schiller, e al Nietzsche già perso negli abissi della follia. L'albero del mondo evoca storie di primordiali armonie: sui suoi rami, all'inizio, non c'erano foglie, ma esseri umani, gli uni fusi negli altri. Una tempesta si abbatté sulla pianta e quell'indistinta umanità primordiale si ritrovò a terra, impaurita, divisa, carica di ostilità. Forse domani chissà...

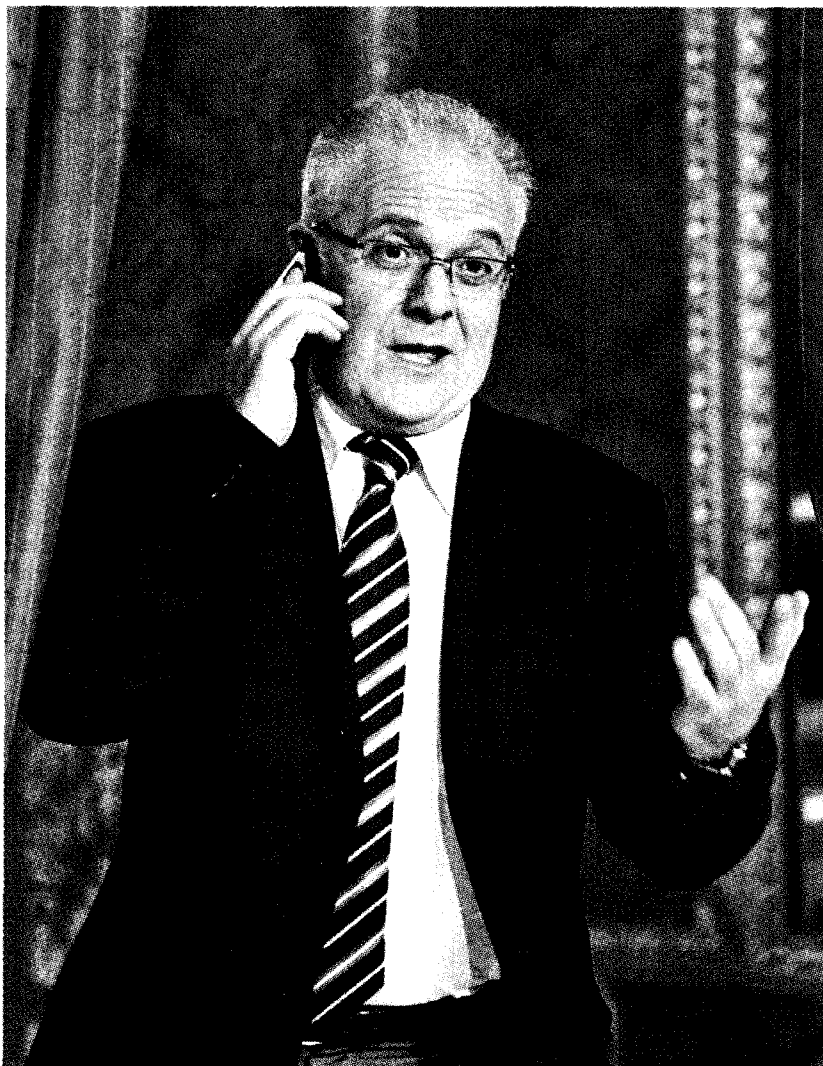
Ma ora siamo nell'autunno del 1942 e a Weimar c'è il raduno degli scrittori europei organizzato da Joseph Goebbels, ministro dell'Informazione e della Propaganda. Il momento è critico, le sorti della guerra sono prossime a capovolgersi, il “crepuscolo degli dèi” è già per tanti versi nell'aria. E il libro di Mazza “legge” questo crepuscolo e i suoi segni attraverso un appuntamento di intellettuali che, in un passaggio difficile degli eventi bellici, dovrebbe rilanciare idee e immagini del Nuovo Ordine Europeo. Ma se tra i convenuti non mancano i duri e puri di sicura fede, sono tanti anche gli spiriti inquieti che si guardano intorno e “dentro”, ponendosi interrogativi sul futuro e covando inquietudini sul loro personale destino. Hanno vissuto stagioni di fiammeggianti certezze, ora sono tormentati dai dubbi. Tra

essi, il giovane studioso Giaime Pintor, germanista, traduttore di Rilke, collaboratore della casa editrice Einaudi, e lo scrittore Elio Vittorini, di undici anni più anziano, tra le penne più vivaci e anticonformiste del “fascismo di sinistra”.

«Che ci facciamo qui?», sembrano chiedersi. Però “dove” potrebbero o dovrebbero essere – e con chi e perché? Sono fascisti, in crisi, ma fascisti. A Pintor resta poco più di un anno di vita, visto che morirà, all'alba del 1° dicembre 1943, in una delle prime azioni della Resistenza. Vittorini di opere e giorni ne ha ancora tanti davanti a sé: parteciperà alla lotta partigiana nelle file del Pci, dirigerà la rivista *Il Politecnico* e, da intellettuale “disorganico” che non sta nei “ranghi”, litigherà con Togliatti e uscirà dal Partito.

Ebbene, è come se Mazza – che il 16 marzo presenterà il romanzo al Grand Hotel di Acqui Terme, intervistato da Massimo Giletti – intrecciasse documenti e finzione narrativa, per raccontare un momento di sospensione, di attesa. Una situazione strana. Pintor e Vittorini hanno voluto essere presenti al Convegno, e per tanti versi il cuore e la memoria continuano a “partecipare” perché alla rivoluzione epocale nel segno del Fascismo hanno creduto: ma la mente è assente o divaga o si interroga senza avere risposte. Non le avranno da Drieu La Rochelle e da Robert Brasillach, anche loro a Weimar, anche loro spiriti inquieti, e tuttavia, nelle tante contraddizioni, convinti filonazisti e collaborazionisti. Né Pintor potrà averle da Ettore Majorana, il genio della fisica che, scomparso all'improvviso dall'Italia, forse ha scelto la Germania nazista per i suoi esperimenti. Forse. Giaime si mette sulle sue tracce, coglie qua e là qualche “segno”, ma non riesce a trovarlo. Peccato. Forse proprio Majorana avrebbe potuto svelargli – sciogliendo il proprio mistero – il destino dell'Europa.

L'autore ricostruisce
il travaglio degli
intellettuali che nel '42
furono convocati
a Weimar per parlare
del futuro dell'Europa



Un'immagine del direttore di Rai 1 Mauro Mazza

